



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 43

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, CORRADO CALABRÒ,  
IN MATERIA DI COMUNICAZIONE POLITICA, MESSAGGI  
AUTOGESTITI E INFORMAZIONE DELLA CONCESSIONARIA  
PUBBLICA NONCHÈ TRIBUNE ELETTORALI PER LE ELEZIONI  
PROVINCIALI E COMUNALI FISSATE PER I GIORNI 15 E 16  
MAGGIO 2011

75<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): martedì 22 marzo 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI,  
indi del vice presidente LAINATI

## I N D I C E

**Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione della concessionaria pubblica nonché tribune elettorali per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 15 e 16 maggio 2011**

PRESIDENTE:		* CALABRÒ, presidente dell'Autorità per le
- ZAVOLI (PD), senatore . . . . .	Pag. 3, 7, 19	garanzie nelle comunicazioni . . . . .
- LAINATI (PdL), deputato . . . . .	17	Pag.3, 14, 17
BELTRANDI (PD), deputato . . . . .	7	
BUTTI (PdL), senatore . . . . .	19	
GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . . .	9	
MERLO (PD), deputato . . . . .	12	
MORRI (PD), senatore . . . . .	11	
PELUFFO (PD), deputato . . . . .	11	
* RAO (UdC), deputato . . . . .	13	
* VITA (PD), senatore . . . . .	8	

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

*Intervengono per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il presidente, dottor Corrado Calabrò, accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dal capo Ufficio Stampa, dottor Mario Calderoni; per la RAI, il vice direttore delle Relazioni istituzionali, dottor Stefano Luppi, e il dottor Pier Paolo Pioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione della concessionaria pubblica nonché tribune elettorali per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 15 e 16 maggio 2011**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

È ovviamente con grande piacere che ospitiamo il presidente Calabrò, che inizierà svolgendo una breve relazione. Dopodiché seguiremo la consueta procedura: i Commissari porranno delle domande, di cui il Presidente prenderà nota di volta in volta per rispondere alla fine. Verificheremo poi se sarà necessario fare una seconda tornata di interpellanze.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli Commissari, questa consultazione è per noi indispensabile, in quanto è sempre necessario per noi confrontarci con i vostri orientamenti, per cercare di adottare regole orientate per quanto possibile in modo uniforme.

La tornata elettorale riguarderà il rinnovo di numerosi Consigli provinciali e comunali in Regioni a statuto ordinario, con votazioni che si terranno domenica 15 e lunedì 16 maggio; la campagna elettorale inizierà quindi il 31 marzo. Sono interessate alla consultazione anche le Regioni a Statuto speciale Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Quest'ultima sembra abbia fissato la data delle votazioni sempre per il 15 e 16 maggio. In Sicilia le elezioni dovrebbero invece tenersi il 29 e il 30

maggio, mentre la Sardegna non ha ancora indicato un proprio orientamento.

Si tratta di una consultazione di ambito territoriale molto esteso, poiché interesserà circa 14 milioni di abitanti (un terzo del corpo elettorale), coinvolgendo anche Comuni importanti (Torino, Milano, Bologna e Napoli). Ci sarà altresì una parziale concomitanza con la campagna referendaria relativa ai *referendum* ammessi dalla Corte costituzionale, le cui votazioni, secondo gli orientamenti trapelati, dovrebbero svolgersi nei giorni 12 e 13 giugno. Su questo punto dovremo consultarci tempestivamente, dal momento che ci è stato fatto presente in maniera garbata, ma non per questo meno indicativa, che ci si aspetta che i nostri regolamenti vengano emanati tempestivamente sia per l'una che per l'altra consultazione.

Vi abbiamo già inviato la bozza di regolamento che abbiamo adottato il 16 marzo scorso. Domani è convocata la Commissione servizi e prodotti, laddove oggi dovessero emergere degli orientamenti da parte di questa Commissione; altrimenti sarà convocata fra qualche giorno, ma sempre tempestivamente, in modo che queste regole vengano pubblicate prima del 31 marzo, data di avvio della campagna elettorale.

Questo schema ricalca grosso modo i regolamenti precedenti; non mi soffermerò molto su di esso, per lasciare più spazio alle domande (so come siate incalzati dai lavori parlamentari in Aula). Come sempre, si distinguono due momenti della campagna elettorale: il primo intercorre tra la data di convocazione dei comizi elettorali e la data di presentazione delle candidature, mentre il secondo va dalla presentazione delle candidature al penultimo giorno prima delle votazioni. Per il primo periodo la legge n. 28 del 2000 prevede che gli spazi di comunicazione politica siano ripartiti tra i soggetti politici presenti nelle assemblee da rinnovare, nonché tra quelli in esse non rappresentati, purché presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento. Nel secondo periodo gli spazi sono ripartiti secondo il principio delle pari opportunità tra le coalizioni e le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione, fatta salva l'eventuale presenza di soggetti rappresentativi delle minoranze linguistiche riconosciute. Nel caso di ballottaggi, gli spazi sono ripartiti in modo uguale tra i due candidati ammessi.

In genere, queste ripartizioni sono quelle previste dal regolamento approvato da questa Commissione il 9 febbraio 2010, seguito anche dal nostro. Per quanto riguarda le emittenti televisive nazionali, la nostra disciplina è omologa alla vostra; per le emittenti locali abbiamo invece una disciplina particolare, che voi normalmente non curate, che fa riferimento alle forze politiche dei Consigli provinciali e comunali uscenti, nel primo periodo, e alle nuove liste e coalizioni che si presentano alle elezioni, nel secondo periodo, senza richiedere il requisito relativo ad almeno un quarto del corpo elettorale consultato. Siamo comunque come sempre aperti ad ogni suggerimento da parte vostra su questo tema.

Già in altre occasioni abbiamo discusso della distinzione tra le pari opportunità stabilite dalla legge in riferimento ai programmi di informa-

zione e la ripartizione matematica del tempo stabilita invece per la comunicazione politica. Su questo aspetto, come sapete, la volta scorsa abbiamo finito per discostarci da voi, pur avendo adottato in un primo tempo una disciplina conforme, per la verità con il mio voto contrario (una volta tanto reso palese), poiché ritenevo ed avevo fatto presente, sia qui in sede di audizione sia tramite una lettera inviata al Presidente di questa Commissione, che non mi sembrava possibile l'equiparazione tra la comunicazione politica e i programmi di informazione. Malgrado ciò, la Commissione servizi e prodotti dell'Autorità in un primo momento aveva adottato a maggioranza una disciplina identica per le emittenti televisive nazionali. Impugnata davanti al TAR del Lazio (le impugnative al TAR si discutono entro 8 giorni), questa pronuncia è stata poi sospesa dal TAR stesso. A seguito di ciò, la Commissione servizi e prodotti si è riconvocata e ha differenziato la disciplina per la comunicazione politica ed i programmi di informazione.

Anche il vostro regolamento è stato impugnato, prima davanti al TAR, che ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso, e poi davanti al Consiglio di Stato, che ha confermato la pronuncia di inammissibilità, in quanto l'atto di un organo parlamentare non è soggetto ad impugnativa dinanzi al giudice amministrativo. Semmai, un eventuale *iter* di contestazione sarebbe molto più lungo: andrebbe sollevata una questione di legittimità costituzionale nell'ambito di un giudizio civile. Ci vogliono anni; invece il TAR decide in 8 giorni e il Consiglio di Stato in 15.

Noi ci sentiamo vincolati giuridicamente da questa pronuncia del TAR, in quanto siamo sanzionabili in sede giurisdizionale: ci potrebbe essere chiesto anche il risarcimento dei danni, una volta che il giudice si è pronunciato. Il TAR non si è diffuso molto sui criteri; più che altro ha fatto rinvio alla sentenza della Corte costituzionale n. 155 del 2002, che ha scolpito molto questa distinzione tra comunicazione politica e programmi di informazione. Forse quelle frasi della Corte vanno tenute presenti. È vero che nel 2002 la situazione era un po' diversa e che nel frattempo i programmi di informazione si sono un poco «ibridati», in quanto, visto il poco *appeal* delle tribune politiche, si sono vivacizzati sia con richiami all'attualità, sia con alcuni tocchi politici che rendono più vibrante il dibattito. Tuttavia, l'unica pronuncia che abbiamo è quella (se volete, ve ne citerò testualmente qualche frase). Noi ci riteniamo pertanto vincolati da quella pronuncia; voi non lo siete, anche se quel riferimento ai principi conserva una sua valenza.

Le altre regole sono più o meno le solite. Si spiega cosa si intende per parità di trattamento: situazioni analoghe devono essere trattate in maniera analoga, il che non significa che tutte devono avere lo stesso tempo, perché non tutte sono identiche. Se n'è discusso molto nelle precedenti occasioni; alla fine questo criterio è rimasto, anche se poi non è venuto in rilievo per voi, perché superato dalla sostanziale identificazione tra comunicazione politica e programmi di informazione.

Un'altra regola stabilisce che nel corso della campagna elettorale i soggetti politici possono partecipare solo a trasmissioni ricondotte alla re-

sponsabilità di una testata giornalistica. A questo stiamo bene attenti, in quanto si tratta di una regola che vale in maniera immediata. Così come la presenza di rappresentanti del Governo, qualora siano anche candidati alle elezioni, deve trovare fondamento in obiettive esigenze informative legate all'attività dell'Esecutivo, che non costituiscano una forma di esposizione di tesi politiche e/o di propaganda elettorale. Come è noto, nelle trasmissioni radiotelevisive è vietato fornire, anche in forma indiretta, indicazioni o preferenze di voto, e i conduttori e i registi sono tenuti ad un comportamento corretto e imparziale nella gestione del programma, così da non esercitare influenze sulla libera scelta degli elettori. Il che ci riconduce al problema della deontologia professionale del giornalista, il quale, specie durante le campagne elettorali, deve essere «neutrale» nei confronti del pubblico (anche se così dovrebbe essere sempre).

Anche durante la prossima campagna elettorale l'Autorità effettuerà il monitoraggio delle trasmissioni 24 ore su 24 e provvederà alla pubblicazione dei dati del monitoraggio con una maggiore frequenza rispetto al periodo non elettorale. A questo proposito l'Autorità ha adottato una delibera *ad hoc*. Come sapete, nei periodi non elettorali i dati sono pubblicati sul sito *web* dell'Agcom con cadenza mensile. Durante le campagne elettorali o referendarie i dati sono pubblicati con cadenza quindicinale nel primo periodo della campagna e settimanale nel secondo periodo. I criteri specifici relativi alla valutazione del pluralismo in tale periodo sono quelli definiti di volta in volta dalla Commissione parlamentare di vigilanza e dall'Agcom, previa consultazione tra loro, ciascuna nell'ambito della propria competenza.

Ci preoccupa molto il fatto che a tutt'oggi non sia stato ancora firmato il Contratto di servizio dalla RAI. Come sapete, ho scritto due volte al presidente Garimberti, e c'è stata una bella e incisiva lettera del Presidente di questa Commissione a seguito di una vostra riunione in cui tale orientamento è stato espresso all'unanimità. Per la verità, anche il ministro Romani si è espresso per iscritto andando nella stessa direzione e io ho incontrato il presidente Garimberti, il quale mi ha assicurato che due giorni dopo avrebbero adottato il Contratto di servizio, che però a tutt'oggi non è stato ancora firmato. È vero che c'è stato un certo dissenso con il Ministero circa alcune clausole, ma pare che anche questi aspetti siano stati superati e che si sia trovato un compromesso circa la questione dei titoli di coda. Dunque il Contratto non è stato firmato e ciò è grave, perché menoma i poteri dell'Autorità e soprattutto indebolisce e infirma il carattere di servizio pubblico della RAI, che ne costituisce connotato essenziale.

Per quanto riguarda invece i sondaggi, cui avete recentemente rivolto la vostra attenzione, è indubbiamente necessario un richiamo, perché si assiste alla diffusione di consultazioni spacciate come sondaggi, ma che tali non sono in senso tecnico, non avendo quei requisiti che la legge richiede (nei sondaggi devono infatti essere indicati la metodologia e il campione consultato e i dati devono essere specificati nel sito *web* della Presidenza del Consiglio). Nella nostra delibera abbiamo ribadito, sulla scorta dei no-

stri precedenti, le caratteristiche che distinguono i sondaggi dalle esplorazioni libere compiute dalle varie emittenti televisive. Abbiamo altresì chiarito, rispetto ad alcuni casi giunti al nostro esame anche a fini sanzionatori, che l'inosservanza del divieto di diffusione dei sondaggi negli ultimi quindici giorni della campagna elettorale sussiste anche quando vengono riportate nel circuito dell'informazione radiotelevisiva, o della stampa o delle agenzie di stampa, dichiarazioni concernenti i risultati di sondaggi politici ed elettorali rilasciati da qualsiasi soggetto in qualsiasi sede, a meno che le dichiarazioni siano relative a risultati di sondaggi già resi pubblici nelle forme stabilite dalla legge, nel periodo in cui ciò è consentito.

Per quanto riguarda le televisioni locali, ci gioviamo del supporto dei Corecom che si rivela sempre più efficace. Essi sono sempre più convinti della loro funzione e noi li abbiamo investiti di deleghe e abbiamo dato loro anche contributi, che ci sono costati non poco. Devo dire che stanno rispondendo splendidamente per quel che riguarda la soluzione delle controversie con gli utenti, ma anche a proposito del monitoraggio delle televisioni locali. Un aspetto su cui talvolta scivola il piede delle amministrazioni locali è quello di pubblicare proprio nel periodo della campagna elettorale i risultati e i bilanci di fine mandato, laddove loro possono fare solo attività di comunicazione istituzionale. In genere le autorità centrali, per la verità, si attengono più strettamente a questo precetto di legge.

Siamo, in conclusione, disponibili ad ascoltare e considerare con la massima attenzione tutte le valutazioni dei membri della Commissione e a fare la nostra parte durante la campagna elettorale, con la serietà che l'OSCE ci ha riconosciuto anche nelle precedenti consultazioni elettorali.

**PRESIDENTE.** Prima di dare corso alle interrogazioni, ricordo che il presidente Calabrò è accompagnato dall'ingegner Roberto Viola, segretario generale, dal dottor Guido Stazi, capo di gabinetto, dalla dottoressa Laura Aria, direttore contenuti audiovisivi e multimediali, e dal dottor Mario Calderoni, capo ufficio stampa.

**BELTRANDI (PD).** Convengo con il presidente Calabrò sul fatto che la soluzione adottata lo scorso anno a proposito delle trasmissioni di approfondimento non sia più adottabile, anche alla luce dell'esperienza avuta e per il modo in cui, a mio avviso, essa è stata totalmente disapplicata. Detto questo, visto che il problema permane, le chiedo se troverebbe fondata una distinzione, nell'ambito dei programmi di informazione, tra programmi che esclusivamente o prevalentemente diffondono notizie e programmi che si dedicano invece prevalentemente o esclusivamente a dibattere le notizie. Lo chiedo perché in un passaggio della legge n. 28 del 2000 viene compiuta una distinzione di questo tipo e anche perché le due tipologie di trasmissione sembrano effettivamente molto diverse: da una parte ci sono i telegiornali e gli approfondimenti strettamente legati alla cronaca e dall'altra ci sono i dibattiti che prescindono largamente, anche se non completamente, dalla cronaca. Le chiedo dunque se, alla luce

del quadro legislativo attuale, la convincerebbe una nostra eventuale distinzione regolamentare.

Le pongo poi una seconda questione, chiedendole perché all'interno del vostro monitoraggio, teso alla verifica del pluralismo, non si tenga conto anche dei temi trattati, visto che avete a disposizione i dati relativi ai vari temi che vengono affrontati. Mi sembra che sino ad ora non abbiate mai adottato una delibera che tenga conto altresì dell'aspetto tematico, che è interessante, anche perché consentirebbe di uscire dal semplice criterio matematico, per cui ad un certo soggetto spetta un *tot* di tempo perché si trova in una data posizione. Si potrebbe, ad esempio, riconoscere la «notiziabilità» di soggetti che magari hanno assunto un'iniziativa politica su un dato tema e che vengono ingiustamente esclusi proprio quando si tratta di quel tema.

L'occasione di interloquire con il presidente dell'Agcom è troppo importante, per cui non posso evitare di porre ancora qualche breve domanda. Recentemente ho notato che l'Autorità ha cessato di valutare le singole trasmissioni considerandole in modo indipendente l'una dall'altra, ai fini del rispetto del pluralismo, ma ha iniziato ad adottare delibere che mettono un po' tutto insieme. Mi permetto di dire che il vostro indirizzo precedente mi convinceva molto di più: se si assegna ogni TG ad una fazione politica e poi, ai fini del rispetto del pluralismo, li si valuta tutti insieme, si rischia una sorta di compensazione che secondo me non rende un buon servizio al pluralismo.

Noto inoltre che l'Autorità non fa distinzioni tra le diverse fasce di ascolto, anche se un passaggio di cinque minuti in una fascia da 500.000 ascoltatori è ben diverso da un passaggio di cinque minuti in una fascia da 7 milioni di ascoltatori. Sto sempre facendo riferimento alle delibere sul rispetto del pluralismo.

Da ultimo, ho visto che tendete, anche per il periodo non elettorale, a dividere i soggetti in due categorie: coloro che hanno eletto con proprio simbolo degli esponenti politici in Parlamento e coloro che non li hanno eletti. Tuttavia la delibera approvata dalla Commissione di Vigilanza il 18 dicembre 2002, relativamente alle trasmissioni di informazione, parlava espressamente di opinioni politiche «presenti» in Parlamento e non di forze politiche che hanno eletto dei rappresentanti con proprio simbolo. A mio avviso, soggetti politici come i Verdi o Rifondazione Comunista, che hanno una tradizione, una storia, pur se non siedono in questo momento in Parlamento, non meriterebbero di essere cancellati dall'informazione.

Termino qui, scusandomi per la complessità della domanda.

VITA (PD). Saluto il presidente Calabrò e mi scuso anticipatamente poiché tra qualche minuto dovrò lasciare l'aula per recarmi in 7ª Commissione permanente del Senato, dove si deve deliberare su un testo. Tenevo comunque ad essere presente, perché questa è una delle adempienze più rilevanti per il nostro lavoro di Commissione parlamentare, ma anche per il lavoro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.



In verità, c'è un punto di chiarimento che mi piacerebbe affrontare, in quanto è stato oggetto di discussioni molteplici. L'esperienza insegna: stiamo attenti a non dare interpretazioni causidiche di quella povera legge del 2000 (di cui ricordo la fattura, anche materiale) che è alle origini di queste nostre articolazioni e che è assai meno virulenta di quanto una certa lettura un po' strumentale ha voluto far passare. Invito sempre a rileggerla; il testo è molto breve ed è molto aperto, non mette bilancini in senso stretto, ma offre dei criteri.

Ed il criterio fondativo di quel testo, da cui origina tutto il resto, è che in campagna elettorale l'informazione e la comunicazione vanno aumentate e non diminuite. Se c'era una *ratio* profonda da parte del legislatore – ricordo la discussione –, era proprio questa. Dunque, guai ad accedere ad ipotesi di cancellazione di questa o quella fascia, di questa o quella rubrica, di questo o quel *talk show*. Sarebbe una contraddizione plateale rispetto alle premesse della *par condicio* che, altrimenti, diventerebbe totalmente *impar*, posto che la *par condicio* si fonda sulla quantità. Ciò va ben chiarito.

In tale contesto, rinnovo un tema che ha a che fare con il rapporto tra *media* e politica. Presidente Calabrò, non è credibile che in una campagna elettorale non possano aver luogo i confronti. È sbagliato che la *par condicio* sia interpretata in modo causidico al punto da vietarli, con la scusa che altrimenti si dovrebbero mettere intorno al tavolo chissà quanti aventi diritto. La legge è assai più chiara al riguardo, perché ci sono ruoli differenti secondo cui gli aventi diritto partecipano. Con l'interpretazione che si attua, invece, si toglie all'utenza l'opportunità di ascoltare, per esempio, le opinioni dei candidati sindaci nelle principali città, che sono anche espressione di una dialettica democratica effettiva nel Paese. Ciò è un punto molto delicato, che ogni volta si ripropone.

Infine – questione che c'entra in senso lato, dal punto di vista della connessione, dell'analogia – avremo anche i *referendum*. Il confronto odierno non è finalizzato ai *referendum*. Tuttavia, onde evitare quel che è successo anche in altre consultazioni referendarie (ad un certo punto si convocano i comizi elettorali e solo successivamente la Commissione e l'Autorità discutono del regolamento, che entra in vigore agli sgoccioli, ovvero quando siamo ai comizi finali), non sarebbe opportuno, per analogia con occasioni precedenti, discutere dello schema generale per renderlo formalmente operativo nel momento in cui verranno utilmente convocati i comizi elettorali? È una richiesta dei comitati referendari che io ritengo giusta e che andrebbe forse considerata per la sua valenza democratica.

GENTILONI SILVERI (PD). Ringrazio il presidente Calabrò. Abbiamo ormai una pratica decennale di regolamenti attuativi della legge sulla *par condicio*, quindi più che altro si tratterebbe di evitare errori come, a mio avviso, quello fatto la volta scorsa, creando un meccanismo che poi privò la RAI e, per analogia, anche le televisioni commerciali, dei confronti nell'ambito dei programmi di approfondimento. Tra l'altro in questo caso la cosa sarebbe viepiù grave, perché parliamo di una quota

del corpo elettorale che, per la legge n. 28 del 2000, è significativa superando le soglie previste nel testo. Pensate, ad esempio, se noi non parlassimo in Italia di quel che ci propone l'attualità perché si svolgerà una campagna elettorale che riguarda alcune città e alcune province.

Ma al di là della necessità di evitare simili errori, che credo non si ripeteranno, penso sia utile ragionare, di fronte ad un nuovo regolamento di attuazione di quella legge, sui punti più delicati. Ne voglio segnalare due in aggiunta a quelli indicati dal presidente Calabrò, che condivido. Nelle scorse campagne elettorali la difficoltà è stata molto spesso legata all'*enforcement* dei nostri regolamenti, cioè alla tempestività ed efficacia delle decisioni di ripristino o di riequilibrio che vengono assunte. È vero che spesso nelle campagne elettorali alcune cose accadono talmente alla fine, addirittura negli ultimi giorni, che non c'è il tempo di interventi formali e che quindi è difficile andare al di là di interventi, che pure ci sono stati in passato, di *moral suasion*, di richiamo alle regole. Credo però sia necessario cominciare da subito a porsi il problema dei tempi e dell'efficacia delle misure di riequilibrio. E da questo punto di vista è importante quel che ci ha detto il presidente Calabrò, cioè che la frequenza delle analisi curate per l'Agcom in campagna elettorale sarà settimanale.

Un'altro punto che vorrei fosse chiarito, dal momento che talvolta si verificano equivoci che mi pare la normativa non dovrebbe consentire, riguarda l'intervento dell'Autorità. Quest'ultima interviene su iniziativa delle parti lese o d'ufficio? Io credo che la norma preveda entrambe queste fattispecie, il che significa, a buonsenso, che l'Autorità, almeno sui dati che essa stessa produce, interviene d'ufficio. Nel momento in cui il dato commissionato segnala che in quel TG c'è uno squilibrio, l'Autorità non deve aspettare che una eventuale parte lesa o un Gruppo parlamentare denunci tale fatto, ma interviene. Così accade normalmente; abbiamo visto nelle scorse settimane delle segnalazioni dell'Autorità intervenute anche in assenza di denuncia, su iniziativa della stessa, ma è chiaro che in campagna elettorale questo diventa fondamentale.

Vorrei inoltre sapere dal presidente Calabrò se il ventaglio di misure è ritenuto adeguato. Forse l'*Authority* non ha neanche fatto ricorso all'intero ventaglio; ci sono delle «punizioni» più severe che finora non sono mai state adottate dall'Autorità. Il primo tema che vorrei porre all'attenzione del presidente Calabrò è dunque il tema dell'efficacia e della tempestività, che, alla luce delle esperienze precedenti, rappresenta una delle questioni più delicate.

Vorrei poi segnalare un altro aspetto, più particolare e delicato, che non so se possa trovare spazio nei nostri regolamenti o in quelli della stessa Autorità, anche se i regolamenti fin qui varati indirettamente già lo prevedono. Si tratta di una fattispecie che è spesso emersa nelle ultime consultazioni amministrative: mi riferisco ad una sorta di traino a favore dei candidati locali da parte di grandi personalità nazionali, segnatamente da parte del Presidente del Consiglio. Quest'ultimo gode doverosamente di un'elevata attenzione da parte dei *media* televisivi, nel servizio pubblico e non solo; tuttavia, se egli porta con sé, ogni sera, in tutti i telegiornali, il

simbolo con il nome del candidato locale e il candidato locale medesimo si affaccia dietro di lui, è chiaro che ciò crea uno squilibrio offrendo maggiore visibilità e notorietà ad un candidato rispetto agli altri (al di là della maggiore o minore importanza di un simile gesto, perché le campagne elettorali forse non si vincono o non si perdono per questo genere di cose). Questa situazione si è ripetuta spesso nelle scorse consultazioni elettorali. Penso quindi che sia utile (non so se debba essere previsto ufficialmente, forse la *moral suasion* è più che sufficiente) chiarire sia al servizio pubblico sia alle televisioni private che non è corretto riprendere il candidato locale o il suo simbolo all'interno di un servizio che riguarda il Presidente del Consiglio, o il segretario del PD (anche se quest'ultimo caso si è presentato meno frequentemente). In questi casi la televisione, pubblica o privata, avrà l'accortezza di dare ugualmente visibilità al Presidente del Consiglio, o al segretario del PD (com'è giusto che sia), ma in un contesto e con immagini diverse da quelle che propongono una sorta di traino a favore dei candidati locali.

PELUFFO (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al presidente Calabrò, che ringrazio anch'io per la sua presenza. Si tratta di una domanda che va ad integrare le considerazioni appena svolte dal senatore Vita e dall'onorevole Gentiloni Silveri, che mi trovano d'accordo. Nella sua relazione, presidente Calabrò, lei ha citato il monitoraggio rispetto alla presenza dei candidati e dei politici nelle trasmissioni televisive ed ha parlato di una maggiore frequenza rispetto ai periodi non elettorali, passando da una volta al mese ad una volta ogni quindici giorni nel primo periodo e ad una volta ogni sette giorni nel secondo periodo. Credo anch'io – come ha appena detto l'onorevole Gentiloni Silveri – che si tratti di un passo avanti importante. Tuttavia, visti i dati recentemente pubblicati su diversi organi di stampa, relativi alla presenza del Presidente del Consiglio nei telegiornali, precisamente alla sua invasiva presenza nella campagna elettorale per le elezioni regionali dello scorso anno, non ritiene che nella prossima campagna elettorale sia necessaria una frequenza ben maggiore del monitoraggio e che nel secondo periodo questo debba essere svolto non una volta a settimana, ma una volta al giorno? Credo che questo consentirebbe di avere dati assai più aggiornati, se non su tutti, quanto meno sui *leader* politici nazionali. Ciò potrebbe rappresentare un ulteriore passo in avanti e potrebbe fornire qualche elemento più certo di garanzia.

MORRI (PD). Vorrei anzitutto ringraziare il presidente Calabrò; egli sa bene che noi abbiamo una grande fiducia nel lavoro dell'Autorità. Diversi colleghi hanno già posto domande su questioni essenziali. Il presidente Calabrò ha ricostruito la vicenda dell'anno scorso che ha portato ad un pronunciamento del TAR che ha fatto cambiare indirizzo all'Autorità e, indirettamente, ha fatto capire a noi membri della Commissione parlamentare che avevamo fatto una colossale sciocchezza, ancorché un po' forzata dal consiglio di amministrazione della RAI. La nostra Commissione in quella sede ha purtroppo ritenuto di operare una forzatura giu-

ridica, politica e culturale, sostanzialmente fuori dalla legittimità. Siamo passati alla storia come la Commissione parlamentare che è riuscita a dare il destro al consiglio di amministrazione per chiudere i *talk show* in campagna elettorale. Questa è l'amara constatazione – credo inattuabile – di ciò che è accaduto.

Spetterà a noi non ripetere questa strada e spero che riusciremo a farlo, anche in virtù del fatto che lo stesso Presidente della nostra Commissione tiene nelle sue mani la proposta di un nuovo regolamento per questo ampio turno amministrativo. Lei ci ha altresì ricordato che è migliorata la collaborazione tra voi e i Corecom. L'evento amministrativo presenta un indubbio interesse di carattere nazionale, in quanto riguarda diverse grandi città; è auspicabile che negli spazi di comunicazione politica, così come nei *talk show* e nei telegiornali, entrino le vicende delle grandi competizioni che riguardano molte delle principali città italiane sul piano amministrativo.

Vi è poi un altro versante, più piccolo e limitato. Molte competizioni provinciali e comunali riceveranno infatti particolare attenzione sul piano regionale, dove insistono non solo le testate regionali della RAI (il cui lavoro deve essere monitorato e guidato attraverso il nostro regolamento), ma anche tutto un panorama informativo composto da un tessuto più o meno ricco (a seconda delle Regioni) di emittenti locali, cui il regolamento dell'Autorità imporrà delle norme attraverso le quali saranno garantiti il pluralismo e l'applicazione della legge. Vi state attrezzando su questo fronte? Si tratta infatti di centinaia di casi, non so se ho reso l'idea. Mentre mi è chiaro che Torino, Milano e Napoli avranno facilmente l'onore della ribalta nazionale, nel caso della competizione a Cinisello Balsamo o in una provincia siciliana dobbiamo accertarci che il sistema di regole a garanzia del pluralismo e della parità di trattamento e di condizione vivano nell'insieme del tessuto di quei territori. A questo fine, molto dipende dall'orientamento della vostra Autorità, seppur in collaborazione con i Corecom. Su questo punto, state valutando e predisponendo delle misure specifiche?

MERLO (PD). Signor Presidente, più che porre una domanda, vorrei conoscere l'opinione del presidente Calabrò su un tema che ritengo importante e che è stato già affrontato in precedenti audizioni; mi sembra pertanto opportuno cogliere questa occasione per approfondirlo. Come i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io credo che la sospensione delle trasmissioni di approfondimento nelle campagne elettorali abbia rappresentato sostanzialmente un nonsenso, in quanto ha impoverito il servizio pubblico e non ha reso un buon servizio ai cittadini che pagano regolarmente il canone, proprio per quanto riguarda la conoscenza dei temi che caratterizzano una campagna elettorale.

Vorrei dunque conoscere la sua opinione, alla luce di quello che ci ha detto oggi. Spero che questa norma venga rivista e confido nel relatore, nel presidente Zavoli, per rivedere tali indicazioni. Sappiamo però, presidente Calabrò, che quelle trasmissioni hanno dei *format* particolari; cono-

sciamo soprattutto coloro che le conducono, la loro professionalità, la loro capacità, la loro personalità e anche la loro faziosità. Il problema è allora il seguente: come rendere compatibili quei *format* – che hanno le caratteristiche che conosciamo e in cui c'è un ruolo centrale del conduttore – con le regole che presiedono alla campagna elettorale.

Ritengo che questo sia uno dei punti centrali a cui dare risposta nel momento in cui ci apprestiamo, come auspico e credo, a rivedere la norma che l'anno scorso ha varato, a maggioranza, la Commissione parlamentare di vigilanza.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, sarò breve, anche perché molte questioni sono già state affrontate dai colleghi che mi hanno preceduto, e procederò per punti.

Per quel che riguarda il tema della comunicazione e dell'informazione politica – al netto della censura verificatasi in occasione delle ultime elezioni, per cui è stata varata una norma talmente complessa da concedere un alibi alla RAI per cancellare le trasmissioni cosiddette di approfondimento – vorrei un parere del presidente Calabrò. Potremmo infatti fare in modo, anche con la bozza di regolamento che c'è stata proposta, che tutte le trasmissioni di approfondimento continuino così come sono, a patto che non vengano invitati i soggetti che competeranno nelle prossime elezioni amministrative; inoltre, si potrebbero prevedere delle trasmissioni aggiuntive con i candidati locali. Su tale proposta potremmo esprimerci.

La seconda questione che intendo porre rientra, sia pur incidentalmente, nel tema del pluralismo. Il presidente Calabrò ha fatto riferimento in maniera appropriata al Contratto di servizio, di cui sono stato relatore. Vorrei sapere se l'Agcom può solo richiamare o anche sanzionare l'azienda per tale inottemperanza, essendo trascorso ormai un anno e tre mesi dalla disapplicazione del Contratto.

Per quanto riguarda i sondaggi, vorrei sapere (senza fare riferimento a sondaggi già pubblicati antecedentemente all'entrata in vigore della parte più stringente del regolamento) che cosa avviene se un politico dichiara per esempio all'ANSA – che poi rilancia tale dichiarazione – che la propria forza politica ha un consenso pari, ad esempio, al 51 per cento. Vorrei conoscere l'esempio pratico di che cosa farebbe in tal caso l'Agcom.

Desidero inoltre sapere di chi si serve l'Autorità per effettuare il monitoraggio: da quanto mi risulta, credo ancora dell'ISIMM Ricerche. Per affrontare questioni legate alla *par condicio* così stringenti, complesse e articolate come quella relativa alle elezioni amministrative, anche in vista delle prossime elezioni politiche e di altri appuntamenti elettorali, servirà un grosso sforzo, che preveda un monitoraggio non solo settimanale, ma giorno per giorno; diversamente i comportamenti dell'ultima settimana verrebbero sanzionati, e la *par condicio* ristabilita, solo dopo le elezioni o, come si suol dire, «a babbo morto»: su questo argomento ci siamo già confrontati diverse volte.

A livello regionale i dati arrivano sempre più lentamente: mi riferisco ad esempio ai dati dell'Osservatorio di Pavia. Chiedo dunque se possa essere effettuato, come diceva il senatore Morri, un monitoraggio almeno settimanale, anche se a mio avviso, a costo di uno sforzo economico e di un nuovo bando di concorso, sarebbe preferibile un monitoraggio giornaliero o almeno due volte a settimana.

La questione richiamata dall'onorevole Gentiloni Silveri è nota a tutti: già ieri abbiamo visto, all'inizio della campagna elettorale, la presenza di un candidato e del suo simbolo elettorale accanto al Presidente del Consiglio. Le chiedo se sia possibile sanzionare sin da ora tali comportamenti o se dobbiamo aspettare la *par condicio*.

Vorrei infine sapere, a proposito di pluralismo, se c'è una sanzione aggiuntiva per i recidivi, analoga a quella che il collega onorevole Paniz vuole inserire nel disegno di legge sul processo breve, rispetto a quella prevista per gli incensurati.

**CALABRÒ.** Risponderò con un *flash* alle molte domande che sono state poste, ma c'è un tema – evidenziato dall'onorevole Beltrandi, che riecheggia anche nelle domande degli onorevoli Merlo e Rao – la cui risposta richiede un po' più di tempo. Spero che ciò non porti a sacrificare il tempo necessario a rispondere alle altre articolate domande. Si tratta della questione *clou*, che è stata posta nella precedente audizione e che viene riproposta, sotto un diverso aspetto, anche quest'oggi. Del resto, la realtà pone sempre delle domande e non ci sono schemi precostituiti che possano valere una volta per tutte. Mi riferisco dunque al tema della distinzione tra comunicazione politica e programmi di informazione, notizie e dibattiti, che si lega anche alla presenza dei candidati nelle trasmissioni televisive. La legge n. 28 del 2000 disciplina la comunicazione politica e al comma 2 dell'articolo 2 prevede: «S'intende per comunicazione politica radiotelevisiva, ai fini della presente legge, la diffusione sui mezzi radiotelevisivi di programmi contenenti opinioni e valutazioni politiche. Alla comunicazione politica si applicano le disposizioni dei commi successivi. Esse non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione».

Dunque la norma non definisce cosa sono i programmi di informazione, se non per contrapposizione alla comunicazione politica. La materia però non è vergine, posto che su di essa è intervenuta la sentenza n. 155 del 2002 della Corte costituzionale, che ho già citato nella relazione, che riafferma il diritto all'informazione, dicendo che esso è «qualificato e caratterizzato, tra l'altro, sia dal pluralismo delle fonti (...) sia dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, sia infine dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata» e che, con riferimento al campo dell'informazione, stabilisce che i valori costituzionali primari non sono tanto quelli della «pari visibilità dei partiti, quanto piuttosto quelli connessi al corretto svolgimento del confronto politico su cui in permanenza si fonda, indipendentemente dai periodi di competizione elettorale, il sistema democratico». Nella sentenza si parla inoltre

delle tribune politiche e delle tavole rotonde, nel cui ambito devono essere rigorosamente osservati il contraddittorio, la partecipazione e il confronto dialettico. Si afferma altresì che «le regole della comunicazione politica non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione, il che preclude che in questi programmi, che certamente costituiscono un momento ordinario, anche se tra i più caratterizzanti dell'attività radiotelevisiva, all'emittente possano essere imposti limiti, che derivino da motivi connessi alla comunicazione politica. L'espressione »diffusione di notizie« va pertanto intesa, del resto, secondo un dato di comune esperienza, nella sua portata più ampia, comprensiva quindi della possibilità di trasmettere notizie in un contesto narrativo-argomentativo ovviamente risalente alla esclusiva responsabilità della testata».

Queste le affermazioni, piuttosto scultoree, della Corte costituzionale nel 2002.

### **Presidenza del vice presidente LAINATI**

(*Segue CALABRÒ*). Ad esse ci atteniamo e infatti poniamo i programmi informativi sotto la responsabilità delle testate durante il periodo elettorale.

Ci si può chiedere se questi principi siano esaustivi: sarebbe ipocrita negare che nel corso del tempo c'è stato un mutamento dei programmi di informazione, c'è stata una sorta di «ibridazione», di commistione tra elementi attinenti alla comunicazione politica e programmi informativi, vuoi semplicemente con riguardo ad un certo tipo di notizie, vuoi con riguardo alle modalità argomentative connesse a tali notizie.

Se posso esprimere una mia opinione – anche se la valutazione è tutta di questa Commissione –, sarebbe addirittura auspicabile che la Commissione parlamentare di vigilanza introducesse una distinzione, ma mi chiedo se ci sia il tempo per farlo ora: stiamo infatti camminando sul filo del rasoio e facilmente il piede potrebbe scivolare da una parte o dall'altra. Certamente l'Autorità deve attenersi alla sentenza richiamata dal TAR, ma la Commissione può stabilire un nuovo criterio. Credo però che sia necessario un po' di ponderazione e di riflessione, essendo questa materia non solo politica, ma costituzionale, in cui i criteri di valutazione giuridica sono forse preponderanti, al fine di attenersi e restare coerenti al dettato costituzionale.

L'auspicio è che la tempestività faccia premio su tutto. Infatti, come ricordavo prima, dobbiamo uscire tempestivamente – e non solo perché ce l'hanno ricordato i comitati referendari – con la nostra normativa sia per le elezioni amministrative sia per il *referendum*. Noi abbiamo sempre rispettato questo termine, il che ci ha portato talvolta a non poter attendere la vostra pronuncia quando si era nell'imminenza della consultazione re-

ferendaria. Speriamo proprio che questa volta non sia così. Vi manderemo per tempo il nostro schema e attenderemo fino all'ultimo giorno utile – come abbiamo fatto l'ultima volta – per adottare la disciplina necessaria.

Per quanto concerne il monitoraggio – se settimanale o infrasettimanale –, attualmente siamo organizzati su un monitoraggio settimanale. Non ce la faremmo ad organizzare un monitoraggio più frequente (sarebbe necessario un bando di gara, affidare l'appalto e via discorrendo), mancherebbe il tempo; il che tuttavia non esclude che sui casi più rilevanti l'Autorità intervenga in tempi anche molto brevi, come abbiamo già fatto riunendo la Commissione servizi e prodotti entro 48 ore. Quando ci vengono segnalati casi macroscopici, l'eccellente dottoressa Aria ci fornisce immediatamente la cassetta. Noi la esaminiamo e, valutando caso per caso, interveniamo. Farlo sistematicamente sarebbe troppo impegnativo; francamente non ce la faremmo.

A proposito di impegno (che è totale, abbiamo anche una *task force* per la campagna elettorale), segnalò che ciò vale anche per le trasmissioni locali o per le competizioni in comuni di non primaria consistenza. Nello specifico il compito è demandato anzitutto ai Corecom che, in questi mesi in cui sono apparsi dinanzi a noi, uno dopo l'altro, con i loro rappresentanti, ho visto molto motivati a svolgere questo compito fino in fondo. Come dicevo, abbiamo una *task force* che è in contatto con i Corecom per fornire chiarimenti e per interventi sanzionatori, quando è il caso. Di più è difficile fare, salvo casi di particolare rilevanza che passano avanti a tutti gli altri in quanto devono avere la priorità.

Quanto alla domanda sulla opportunità di tener conto delle fasce d'ascolto, ai fini del monitoraggio del pluralismo, e circa la necessità di valutare anche la situazione complessiva delle singole trasmissioni, valgono considerazioni analoghe. L'ottimo sarebbe valutare la situazione trasmissione per trasmissione, ma le singole trasmissioni sono tante e l'ottimo è nemico del bene. Grosso modo si guarda all'insieme, il che non toglie che, se c'è uno sgarro lacerante delle regole del pluralismo, si intervenga, certamente anche d'ufficio, onorevole Gentiloni Silveri, perché non monitoriamo solo in maniera passiva, ma anche attiva.

La panoplia delle sanzioni c'è ed è anche abbastanza articolata. Accanto alle «bombe nucleari», ovvero la sospensione della concessione e così via (che sarebbe come mettere in carcere a vita o per anni uno che passa col semaforo rosso), che non sono escluse in caso di recidiva talmente pervicace da porre il responsabile fuori dall'ambito democratico, abbiamo previsto una serie di altre sanzioni, che il giudice amministrativo ha avallato, dicendo che, in base alle nostre regole, potevamo farlo. Non vi nascondo – ripeto – che i nostri mezzi di intervento rispetto alla RAI sono un po' menomati dal fatto che il Contratto di servizio non è stato firmato. Manca quella articolazione fine che il Contratto di servizio consentirebbe. Abbiamo ricordato prima le sollecitazioni nostre e vostre alla RAI e al Ministero. Si può fare altro? C'è materia per una sanzione? Non voglio pronunciarmi perché l'argomento è all'ordine del giorno del consiglio di domani. Certo, è una situazione grave. Anche la Corte dei



conti, in una sua recente sentenza, richiama la necessità che la RAI osservi il Contratto di servizio.

Per quanto riguarda la tematica della presenza dei politici nelle trasmissioni, la domanda è sottile e darò prima una risposta grossolana e poi una più raffinata. Se un esponente politico va ad una partita di calcio e in quella sede parla di altro che non sia calcio, è fuori tema. In campagna elettorale non può farlo.

Studieremo poi un modo più attento e specifico di come presentare i dati.

Vengo alla presenza dei soggetti eletti in Parlamento. La legge n. 28 del 2000 parla di soggetti politici presenti in Parlamento. Noi abbiamo previsto che gli spazi siano garantiti nei confronti delle forze politiche che costituiscono un Gruppo in almeno un ramo del Parlamento nazionale, dei Gruppi parlamentari costituiti da forze politiche distinte, del Gruppo misto di Camera e Senato e delle forze politiche che hanno eletto con proprio simbolo almeno due rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. Quindi il ventaglio è abbastanza ampio e non è così inchiodato sul legame specifico tra quella persona e il suo simbolo di partito.

I criteri di valutazione dei telegiornali sono *standard*: suddivisione degli spazi tra partiti, istituzioni e Governo. Non li abbiamo stabiliti noi, ma li abbiamo trovati (il famoso «panino») e tutto sommato vanno abbastanza bene così. Non credo che potremmo modificarli, tanto più alla vigilia di una consultazione elettorale. Quindi c'è un po' la tendenza a valutare l'insieme. Anche qui però – ripeto – ci sono i singoli casi; è successo che anche il singolo telegiornale sia stato valutato e messo sotto la lente di ingrandimento.

**PRESIDENTE.** Presidente Calabrò, il collega Beltrandi voleva forse capire dalla sua autorevolezza come intendete muovervi rispetto alle forze politiche che non rientrano in quella classificazione che lei ha testé ricordato e che non hanno avuto rappresentanti eletti alle ultime elezioni politiche del 2008. Può essere così cortese da esprimersi anche su questo punto?

**CALABRÒ.** Il nostro schema di regolamento su questo è molto chiaro: nella prima fase spetta una presenza preponderante alle forze che hanno avuto degli eletti; nella seconda fase avranno spazio anche le altre.

Quanto alle fasce d'ascolto, anche in questo caso sarebbe enormemente complesso valutare tutti i casi. Tuttavia, quando il singolo caso viene messo sotto la lente di ingrandimento, nella valutazione della fattispecie la fascia d'ascolto è un'aggravante.

Per quanto concerne lo svolgimento dei confronti, nei programmi di approfondimento e altrove, la proposta di regolamento predisposta dall'Agcom non li vieta. Rimane il rispetto dei criteri generali sull'equilibrio informativo e anche un certo disinteresse delle emittenti a confronti molto

diffusi. Nel ballottaggio, invece, addirittura è disciplinato il tempo fra i due candidati (con il 50 per cento ciascuno).

Interveniamo altresì per il ripristino. Lo abbiamo fatto anche a tre giorni dalla data delle elezioni proprio con queste convocazioni *ad hoc*.

Sul «traino», per rispondere all'onorevole Gentiloni Silveri, l'Autorità è intervenuta in passato in base al criterio che ritrovate nella nostra bozza: «nei notiziari propriamente detti non si determini un uso ingiustificato di riprese con presenza diretta di membri del Governo o di esponente politici». Può anche darsi che sia ingiustificato che per un piccolo comune appaia in telegiornale un esponente politico; a meno che questi non abbia fatto affermazioni politiche o abbia dato notizia di attività governativa di importanza nazionale, può darsi che la cosa sia da valutare come eccesso di visibilità di quel soggetto. Non escludiamo comunque un atto d'indirizzo per migliorare questo punto.

Torno al monitoraggio settimanale, cui accennavo prima. Oggi come oggi è impossibile un monitoraggio giornaliero, il che non significa che non venga fatto tutti i giorni. E la valutazione, la pubblicazione dei dati, che, salvo casi rilevanti, viene fatta settimana per settimana. Ma il servizio della dottoressa Aria e la *task force* esaminano i casi giorno per giorno, mattina, mezzogiorno, sera, e qualche volta anche notte. Questo è un periodo minimo che appare congruo, anche sulla base di *standard* internazionali (la Francia e altri Paesi lo adottano), salvo casi particolari che possono venire in rilievo.

Oltre ai Corecom e alla *task force*, senatore Morri, ci sarà anche un numero verde attivo tutti i giorni, inclusi i festivi, al quale risponderà direttamente la *task force*.

Per quanto riguarda i sondaggi, un esponente politico può tranquillamente comunicare i risultati di un sondaggio ai suoi intimi; tuttavia, se tali dati vengono riportati da qualche agenzia di stampa o da qualche emittente, il comportamento è sanzionabile: ovviamente questo coinvolge non il responsabile politico, bensì l'agenzia o l'emittente che hanno fatto ciò.

La faziosità dei conduttori rappresenta un grosso problema. Si è assistito ad una spinta sempre maggiore in questa direzione. Per quanto mi riguarda, suggerirei che voi valutate la questione nel vostro Atto di indirizzo.

### Presidenza del presidente ZAVOLI

(Segue CALABRÒ). Durante la campagna elettorale saremo particolarmente attenti: ogni indicazione tendenziale di voto ed ogni propensione manifestata verranno sanzionate. Ma il problema indubbiamente sussiste anche al di fuori dei periodi elettorali, perché l'opinione pubblica non si

forma solo nei periodi elettorali e, alla lunga, viene influenzata da atteggiamenti non obiettivi e non equilibrati, come invece vuole la legge e come ha ribadito la Corte costituzionale. Mi sembra di aver risposto a tutte le vostre domande.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, chiedo di poter avere tutto il materiale documentale che è stato citato dal presidente Calabrò, che ringraziamo, nonché i pregressi dell'attività di questa Commissione, visto anche il «fuoco amico» di cui è stato fatto oggetto a suo tempo il collega Beltrandi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*

